

CXXXIV SEDUTA**VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1954****Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE**

Comunicazioni del Presidente della Giunta . . .	2569
Interpellanza e interrogazioni (Annunzio) . . .	2569
Mozioni sul bacino carbonifero del Sulcis (Continuazione e fine della discussione):	
SERRA, Assessore all'industria e commercio . . .	2570
LAY	2575-2585
ZUCCA	2576
CAPUT	2579-2580-2582
MARRAS	2580-2586
PRESIDENTE	2580
SOGGIU PIERO	2583
CASTALDI	2585
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta . . .	2587
Sull'ordine del giorno:	
SERRA, Assessore all'industria e commercio . . .	2587
PRESIDENTE	2587

La seduta è aperta alle ore 18 e 25.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DESSANAY, Segretario:

« Interpellanza urgente Cardia concernente la

Pag. attività dell'Ente autonomo del Flumendosa». (50)

«Interrogazione urgente Bagedda - Pinna relativa all'attribuzione dei gradi al personale avventizio dell'Amministrazione regionale». (295)

«Interrogazione urgente Gardu concernente i bronzetti nuragici». (296)

«Interrogazione Spano concernente la costruzione degli edifici scolastici nei Comuni di Ales e Senis». (297)

«Interrogazione urgente Fiori concernente il diniego di esenzione doganale per l'importazione di macchine agricole». (298)

Comunicazioni del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per fare delle comunicazioni al Consiglio.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), Presidente della Giunta. Devo dare comunicazione al Consiglio di un telegramma del Presidente della Repubblica pervenutomi nel pomeriggio odierno. Esso dice:

«Mi ero lusingato di portarmi nuovamente in questi giorni in terra di Sardegna sciogliendo il voto da me formulato in occasione della mia ultima troppo breve visita. Per la necessità di differire il progettato viaggio, prego lei e tutte le Autorità regionali di credere al mio vi-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

vissimo rammarico e di accogliere per la Sardegna tutta quel caloroso saluto che avrei tanto tenuto a recare personalmente. Ella vorrà altresì rendersi interprete, Signor Presidente, dei sentimenti di fraterno solidale affetto con cui il Paese segue e conforta l'opera che il popolo di Sardegna tenacemente dedica alla propria ascesa nello spirito dei comuni ideali patrii. Luigi Einaudi».

Credo di poter interpretare il pensiero ed il sentimento di tutto il Consiglio regionale esprimendo al Capo dello Stato il nostro rammarico per la impossibilità di potergli rendere di persona, qui in terra di Sardegna, l'ossequio e lo omaggio affettuoso del popolo sardo.

Continuazione e fine della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Continua la discussione delle mozioni sul bacino carbonifero del Sulcis. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio, per esprimere il parere della Giunta.

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni numero 27 e numero 28 muovono entrambe da un'unica premessa. La prima afferma:

«... Presa in esame la situazione di estremo disagio e di penoso allarme in cui versa la popolazione mineraria del bacino carbonifero del Sulcis, a seguito del provvedimento di immediata sospensione del lavoro nelle miniere di Bacu Abis e di Cortoghiana adottato dalla Società Carbonifera e del conseguente trasferimento di 2400 operai interessati alla azienda agricola del Sulcis...».

La seconda:

«... appreso che la Direzione della Società mineraria Carbonifera Sarda ha sospeso dal lavoro, a partire dal giorno 12 novembre 1954, 2400 lavoratori del gruppo Nord ed ha annunciato la imminente sospensione di altre aliquote di lavoratori, allegando il motivo della mancanza di legname per l'armamento dei pozzi...».

Poichè le due mozioni si basano su una stessa

premessa, bene ha fatto la Presidenza ad abbinarne la discussione. Questo ci consente di esprimere il parere della Giunta su entrambe con un unico intervento.

Prima di tutto, onorevoli colleghi, mi pare doveroso dare al Consiglio gli elementi di giudizio che sono attualmente in possesso della Giunta. Dico «attualmente», perchè — come già è stato detto dal Presidente della Giunta all'inizio di questo dibattito — quando si diffuse la notizia dei provvedimenti adottati dalla Carbosarda, cioè prima ancora che venissero presentate le mozioni, salvo errore l'11 novembre, la Giunta non era ancora a conoscenza dei fatti e, per avere degli schiarimenti, ha dovuto svolgere delle indagini.

Le notizie che la Giunta, immediatamente, entro il giorno 12, ha potuto raccogliere sono le seguenti: operai sospesi temporaneamente da Cortoghiana il giorno 11: 800 circa; il giorno 12, sospesi dal lavoro a Cortoghiana e a Bacu Abis: 1700 operai circa; entro il 13 si intendeva sospendere i 650 operai di Serbariu. In totale, quindi, sarebbero stati effettivamente sospesi 2400-2500 operai se il giorno 13 non fosse arrivato il legname per le armature delle gallerie e la Carbosarda non avesse ritirato il suo provvedimento.

Il legname era stato già ordinato fin dai primi del mese di ottobre, o, per lo meno, entro il mese di ottobre. Esso era già da tempo nei porti della Calabria, credo a Crotone, ma, non trovandosi natanti disponibili, non potè essere avviato sollecitamente in Sardegna.

Il giorno 8, quindi tre giorni prima delle sospensioni, il legname partì da Crotone. Il natante «Marietta Madre» arrivò a Sant'Antioco con 200 metri cubi di legname il 12 o il 13, giusto in tempo per impedire che venisse portata ad attuazione la decisione di sospendere i 650 operai di Serbariu, di cui ho parlato. Erano stati poi ordinati dalla Calabria altri 700 metri cubi di legname, che dovevano essere caricati, come di fatto è avvenuto, sul natante «Giulia Galeano», il quale, però, per diversi motivi, anzichè partire verso il 10 o l'11, è partito il giorno 15 da Crotone. A questi si debbono aggiungere altri 200 o 300 metri cubi che altri due na-

tanti, già sotto carico, stanno per portare dalla Calabria e da Savona.

In effetti, dunque, la Carbosarda può contare, quasi immediatamente, su oltre 1500-1600 metri cubi di legname.

Naturalmente, gli approvvigionamenti avvengono secondo le disponibilità finanziarie della azienda; e un'azienda presso a poco in stato di depauperazione come la Carbosarda deve fare i conti anche con le altre necessità, soprattutto col pagamento dei salari. Quindi, se si è addivenuti alla sospensione di operai, ben poco è da imputare alla preveggenza degli attuali amministratori della Carbosarda. Il Consiglio sa benissimo che sono mancati i fondi.

Con questo, non nego che, effettivamente, si sarebbe dovuto far sapere tempestivamente qualcosa alla Regione, la quale, per essersi sempre interessata del problema di Carbonia, avrebbe potuto cooperare per turare, diremo così, questa falla. Ad ogni modo, ora il legname sembrerebbe sufficiente, almeno per un certo periodo.

Devo anche dire che la Giunta, a mio mezzo, pur senza svolgere una azione ufficiale, ha ricercato del legname in Sardegna. Un certo quantitativo, reperito nella zona di Santu Lussurgiu, potrà essere avviato entro i prossimi giorni nel bacino carbonifero: si tratta di castagno, rovere e leccio, per diversi autotreni già sotto carico. Questo per ciò che riguarda il legname.

La revoca della sospensione dei gruppi di operai che erano stati sospesi l' 11 e il 12 è avvenuta il giorno 15; le sospensioni previste per il giorno 13, come ho detto, non sono state attuate. Le sospensioni decise dalla Carbosarda si configuravano come una misura eccezionale che la azienda non aveva mai attuato e che ha deciso di attuare solo quando per insopprimibili esigenze finanziarie si è resa indispensabile. Non si volevano certo negare i salari ai lavoratori. Come è noto all'onorevole Consiglio, infatti, esistono delle specifiche disposizioni di legge, che non soltanto istituiscono la cassa integrazioni salariali dell' I.N.P.S., ma determinano i casi di estrema urgenza, di dimostrata forza eccetera per cui una sospensione temporanea del lavoro può dar luogo al risarcimento da parte

della Previdenza Sociale dei salari non corrisposti. La Carbosarda, fin dal giorno della decisione, aveva inoltrato a Roma la pratica per l'integrazione salariale, e la Direzione di Carbonia aveva predisposto tutti gli elementi perchè, al momento della retribuzione mensile, gli operai avessero l'integrazione salariale.

Tutto questo era stato disposto sin dalla sera del 12. Un comunicato A.N.S.A., pubblicato nei giornali del 13, riportando il resoconto dello svolgimento delle interrogazioni dei senatori Lussu, Spano, eccetera, diceva:

«Il sottosegretario Batista afferma che non è stato licenziato neppure un operaio, nè si pensa di licenziarne alcuno nei prossimi giorni. La notizia è completamente destituita di fondamento: la situazione della Società Carbosarda non è tale da permetterle grandi scorte di legname per il cui trasporto deve affrontare gravi oneri. C'è in mare un carico di 250 tonnellate», (ma non sono tonnellate, sono metri cubi) «un altro carico di 750 tonnellate è pronto e così un terzo di 900. Si è verificata una carenza di legname e pertanto, per tutelare la loro incolumità, sono stati temporaneamente sospesi 1750 operai» (questi sono quelli del primo periodo); «eventualmente, se non arriva il legname, ci potrà essere la sospensione di altri 650 operai» (quelli che poi non sono stati sospesi). «E' stata chiesta la integrazione dei salari a favore degli operai».

Queste sono le dichiarazioni che il Sottosegretario Batista ha reso al Senato la sera del 12.

Il giornale «Il Tempo» del giorno 13 pubblicava questa dichiarazione dell'onorevole Batista: «Non si tratta di licenziamenti, ma di una sospensione di tre o quattro giorni. Ho subito assunto informazioni e mi è stato spiegato che il provvedimento si è reso necessario per la sicurezza del lavoro nelle miniere a causa del mancato arrivo del legname in viaggio, dovuto alla inclemenza del tempo e alle condizioni del mare. Il ritardo comunque non può durare più dei giorni indicati».

Quindi, per conto nostro, per ciò che concerne la premessa delle mozioni dovremmo senz'altro dire: «Gli elementi sono questi; non sono valide quelle che sono, più che le deduzioni, le

Induzioni che da diverse parti in Consiglio si sono fatte circa la natura del provvedimento, sia sotto l'aspetto della sua definitività che sotto quello della sua rilevanza ai fini del paventato ridimensionamento dell'azienda e del licenziamento effettivo di operai». Comunque, poichè siamo in tema e il dibattito ci ha portato anche oltre gli intendimenti delle mozioni, la Giunta non si sottrae, neanche stavolta, dal render conto al Consiglio della sua azione.

Il 17 settembre il Consiglio ha formulato ed approvato un ordine del giorno che, in gran parte, riconferma ed aggiorna le affermazioni dell'ordine del giorno del novembre 1953. In esso, dopo le premesse è detto: «Il Consiglio regionale... prende atto della presentazione al Senato del disegno di legge per la soppressione dell'A.Ca.I. e per la riorganizzazione delle diverse imprese operanti in Sardegna; dà mandato alla Giunta regionale di intensificare i suoi interventi richiedendo: 1) che alla nuova gestione della Società Carbonifera Sarda siano assicurati, dopo il ripiano delle passività, i mezzi necessari per il suo sviluppo e il suo potenziamento, e venga, per l'effetto, opportunamente integrato in sede parlamentare il disegno di legge sopra ricordato; 2) che il Governo nazionale prenda posizione in ordine alle proposte ed agli studi avanzati dalla Regione Sarda per il risanamento, lo sviluppo e il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis; 3) che la soluzione del problema carbonifero sia concordata con la Regione Sarda, nel quadro degli indirizzi generali della industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole; 4) che, nell'ambito della valorizzazione e del coordinamento delle fonti energetiche nazionali, il carbone Sulcis trovi la valutazione corrispondente alla fondamentale importanza che esso ha per l'economia generale e per quella regionale in specie, tenuto presente che esso costituisce l'unica riserva di combustibile solido del Paese». Queste le conclusioni dell'ordine del giorno del 17 settembre 1954.

La Giunta, il giorno dopo, ha predisposto il cosiddetto piano della Regione, che, in realtà, non è un piano, ma un promemoria, una relazione che enuncia tutti i punti di vista sul problema di Carbonia già emersi, non soltanto in

sede di studio, ma anche in sede di discussione al Consiglio regionale.

Questo promemoria, di cui darò sommaria lettura, è stato presentato immediatamente alle Autorità competenti: al Ministro dell'Industria, ai Ministri del lavoro e della Cassa per il Mezzogiorno, al Presidente del Consiglio dei Ministri Scelba, nonché ad altre Autorità burocratiche, cui in qualche modo il problema di Carbonia interessa.

Il promemoria dice che la Regione Sarda, «ai fini di una risoluzione organica e definitiva dei problemi del bacino carbonifero del Sulcis», ritiene che debbano adottarsi dei provvedimenti: 1) In sede nazionale: a) da parte del Parlamento, col concorso del Governo; b) da parte del Governo ed organi ministeriali; 2) In sede internazionale presso la C.E.C.A.

In sede nazionale: «a) da parte del Parlamento, col concorso del Governo: urgente approvazione del disegno di legge concernente la soppressione dell'A.Ca.I. e la riorganizzazione delle imprese controllate (recentemente presentato al Senato) con le modifiche suggerite dalla Regione» (quelle risultanti dal fascicolo che abbiamo distribuito a tutti i componenti la Commissione).

«Soprattutto per quanto riguarda la parte finanziaria, dovranno, in primo luogo, assicurarsi alla nuova gestione della Società Mineraria Carbonifera Sarda (dopo il ripiano della passività) i mezzi necessari per il suo sviluppo e potenziamento. A tale effetto, oltre una auspicabile congrua maggiorazione del nuovo intervento statale, è necessario che la somma globale corrispondente a detto intervento venga erogata in unica soluzione (anche eventualmente ed in parte mediante emissioni di obbligazioni garantite dallo Stato)».

Questa non è una idea nuova. Ci risulta infatti che il C.I.R., dopo l'esame del cosiddetto «piano Landi», aveva suggerito come necessaria la soluzione unica degli 8 miliardi anche mediante la emissione di obbligazioni. Si verrebbe così fin d'ora a gravare la rigenerata Carbosarda di un onere rilevante quale quello degli interessi passivi per le anticipazioni che sarebbe costretta a chiedere ad istituti bancari in relazione alle partite ancora scoperte.

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

Il promemoria, inoltre, tenendo presente che, nella seduta del 1° luglio 1954, la Camera dei deputati, confermando precedenti voti della stessa Camera e del Senato, ha approvato uno specifico ordine del giorno impegnante il Governo all'accoglimento delle proposte della Regione Sarda, afferma:

«In conseguenza ed in relazione all'esame fatto dal Governo, e sembra anche dal C.I.R., in ordine alle conclusioni della relazione in data 25 febbraio 1954 del Commissario governativo dell'A.Ca.I. dottor Landi, è indispensabile che il Governo ed il C.I.R. esaminino gli studi e le proposte avanzate dalla Regione Sarda per il risanamento, lo sviluppo ed il potenziamento del bacino carbonifero del Sulcis ed in modo particolare la relazione tecnica, in data 31 luglio 1954, del professor Mario Carta, consegnata dal Presidente della Regione il 5 agosto dello stesso anno a sua eccellenza il Ministro Villabruna e successivamente ad altri componenti ed esponenti del Governo».

In merito a questi studi, che sono compresi in memoriali ed in relazioni non solo di natura economico-politica, ma anche di natura tecnica — quale la relazione voluminosissima del professor Carta che è il frutto degli esperimenti e degli studi condotti anche all'estero, in Germania, in America, in Belgio, eccetera —, si deve anche tener presente che la stessa relazione deve contenere un complesso di numerosissimi ed elaboratissimi allegati. Questi portano, oltre che conti scientifici, anche conti economico-tecnici e di gestione per fasi preindustriali ed industriali per i diversi prodotti e sottoprodotti.

Il professor Carta, veramente, ha condotto e conduce tuttora un lavoro di grande impegno, che dovrebbe completare entro il 20 o il 25 di questo mese. Dico questo come chiarimento ed a giustificazione, perchè gli esponenti del Governo hanno avuto la relazione, ma, come si fa cenno in talune delle dichiarazioni — mi pare del Sottosegretario Batista — non si può dar luogo ad un esame in senso definitivo del problema, se non risultano tutti i conti degli allegati di cui parlavo.

Se il lavoro non è stato ancora ultimato non

se ne deve far colpa a nessuno. Si tratta di studi difficili e complicati, che il professor Carta va conducendo con la massima celerità e con la massima coscienza. Un mese, un mese e mezzo fa il professor Carta è stato di nuovo in Belgio ed in Germania per raccogliere nuovi dati. Comunque riteniamo che, entro pochi giorni, potremo presentare i nostri piani alle Autorità competenti.

Ora, sfruttando soprattutto l'impegno che è stato preso in sede governativa interministeriale il 20 ottobre nel corso di una seduta cui ho partecipato anch'io assieme al Sottosegretario onorevole Maxia, sfruttando poi anche l'impegno preso in questi giorni in Parlamento, dovremo sicuramente ottenere lo studio immediato da parte del C.I.R. del nostro piano; una volta ottenuta una presa di posizione, da parte degli organi governativi, sugli studi e sulle proposte della Regione, la soluzione del problema carbonifero dovrebbe concordarsi con la Regione nel quadro degli indirizzi generali dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole.

Il memoriale prosegue: «Nell'ambito della valorizzazione e del coordinamento delle fonti energetiche nazionali, sembra indispensabile mirare ad ottenere che il carbone Sulcis trovi una valutazione corrispondente alla fondamentale importanza che ha per l'economia nazionale e per quella regionale in specie, tenuto presente che esso costituisce l'unica riserva di combustibile solido del Paese. Per l'effetto... sembra pregiudiziale la necessità di porre subito allo studio l'unificazione di tutte le fonti energetiche, giungendo all'applicazione d'un unico prezzo per caloria consumata e, se del caso, (come sembra sia stato già suggerito dal C.I.R. proprio circa il problema Sulcis) alla costituzione di una «cassa conguaglio» a favore del prezzo del combustibile solido italiano, soprattutto rispetto ad alcuni impieghi, in modo da garantire il collocamento di tutta la produzione».

E' questo un problema base, per il quale abbiamo alleati non soltanto il Ministero del tesoro (che ci ha, al riguardo inviato una lettera oggi inserita fra gli allegati di cui poc'anzi parlavo), ma anche esponenti del Governo come il Ministro Ferrari Aggradi, il quale si sta battendo presso il Comitato tecnico e presso gli

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

organi del Ministero dell'industria, che, sino ad ora, oppongono delle resistenze.

Il sistema della «cassa conguaglio» — devo dirlo onestamente, obiettivamente, come già ho fatto dinanzi alla Giunta, — può suscitare delle critiche per il fatto che la «cassa conguaglio» per l'energia elettrica, attualmente, ha 4.500 milioni di passività ed è problematico se essa debba essere tenuta in vita. Queste sono notizie recenti. E' dunque il caso che il Consiglio si renda conto che l'esperimento della «cassa conguaglio» non sembra riuscito del tutto. Bisognerà quindi attendere per lo meno la fine di quest'anno per vedere quali risultati darà nel settore della energia elettrica, in modo che la sua applicazione nei vari settori delle altre fonti energetiche possa essere iniziata senza rischi.

Prosegue il memoriale: «Al fine di ottenere la garanzia di assorbimento di quantità costanti di carbone, si ravvisa indispensabile aumentare i contributi integrativi a favore delle centrali termoelettriche che producono energia con il carbone Sulcis». La proposta, che è stata fatta in sede di Comitato Interministeriale Prezzi ed è stata formulata ufficialmente dalla Regione Sarda con lettera numero 8142 del 21 giugno 1954 diretta al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio estero, del lavoro, delle finanze e del tesoro, ha già trovato favorevole accoglienza da parte del Ministero del tesoro (come da lettera numero 130555 del 24 agosto 1954, diretta al Comitato Interministeriale Prezzi). E' indispensabile sia affrettato il corso dell'esame della proposta; la decisione non dovrebbe essere sfavorevole. Noi, dal canto nostro, stiamo insistendo, oltrechè con solleciti burocratici, anche con interventi personali politici sui singoli dicasteri.

«Sempre nel quadro del maggior possibile consumo di carbone nazionale — prosegue il memoriale — ed in adempimento degli obblighi posti dagli organi dello Stato e dagli Alleati, circa il consumo stesso, alle centrali termoelettriche ricostruite e costruite con fondi speciali, è pure indispensabile che le stesse centrali, anzichè consumare nafta, si orientino verso l'impiego del carbone Sulcis. In partico-

lare, per quanto si riferisce alla centrale termoelettrica «Maurizio Capuana» di Napoli, è necessario ottenere che la Società Meridionale di Elettricità possa essere facilitata nello scarico del carbone mediante la costruzione del nuovo molo di Vigliena, nel porto di Napoli, rimuovendosi in proposito le obiezioni sollevate dall'Amministrazione dei lavori pubblici».

A questo proposito, già da diversi mesi stiamo lottando per ottenere una convocazione, presso il Ministero dei lavori pubblici, dei rappresentanti della Regione Sarda, dell'Ente Autonomo del Porto di Napoli, della Camera di Commercio di Napoli, della Società Meridionale di Elettricità e di eventuali enti interessati. Il ministro Romita sarebbe disposto ad indire subito questa riunione. Tra l'altro, il Presidente dell'Ente del Porto di Napoli, Generale Pace, che era assente da Napoli da tanto tempo, ciò che quindi impediva la riunione, è stato da me interpellato ieri a Roma.

«Ottimo provvedimento sarebbe quello costituito dalla concessione dell'esenzione e del rimborso I.G.E. sul carbone Sulcis destinato alle centrali termoelettriche.

E' indispensabile, inoltre, studiare ed applicare un sistema di riduzioni delle quote di carico e di scarico nei porti dovute alle maestranze, specie quando tali operazioni avvengono (come, ad esempio, a Palermo) con mezzi meccanici del consumatore. Attualmente dette quote incidono per circa il 10 per cento sul prezzo del carbone.

Nelle ferrovie dello Stato (il cui fabbisogno raggiunge ben 1.500.000 tonnellate l'anno) si dovrebbe giungere a consumare integralmente, o quasi, il carbone Sulcis, così come da molti anni e senza inconvenienti si sta verificando in Sardegna per la stessa rete statale. In proposito, si dovrebbe iniziare con l'utilizzazione del Sulcis da parte delle locomotive già trasformate in modo da poter consentire l'impiego di tale carbone, raggruppandolo, se del caso, in zone o compartimenti determinati, soprattutto nel Mezzogiorno, o quanto meno per genere di trazione (merci, accelerati, manovre, eccetera). In un secondo momento, con la graduale trasformazione di tutte le locomotive,

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

l'impiego del Sulcis potrebbe essere generalizzato sia in senso territoriale che in valuta rispetto al costo del carbone estero e dei relativi trasporti marittimi.

Identici criteri si dovrebbero applicare nel noto programma di risanamento ed ammodernamento delle ferrovie a scartamento ridotto».

«L'esistenza di diverse decine di migliaia di persone è legata alla sorte del bacino carbonifero del Sulcis. Pertanto, dovrà evitarsi qualsiasi licenziamento e smobilitazione, ed in ogni caso dovrà curarsi preventivamente (così come sembra abbia concluso anche il C.I.R.) la ricerca di altre occasioni di lavoro soprattutto tramite la Cassa per il Mezzogiorno. Da diverso tempo si va, infatti, sollecitando presso quest'ultima l'approvazione di diversi progetti di lavori relativi al completamento della bonifica del Basso Sulcis, ammontante a circa un miliardo di lire. Trattasi di lavori che rientrano nel quadro sistematico di trasformazione di detto comprensorio e, come tali, previsti singolarmente dall'originario programma di bonifica».

Il memoriale di cui ho citato ampi tratti, onorevoli colleghi, dà un quadro delle sollecitazioni esperite dalla Regione. Per prevenire qualsiasi obiezione al riguardo, debbo affermare nel modo più deciso ed esplicito che con esso non si intende recedere dalla posizione già precedentemente assunta dalla Regione. In un eventuale periodo di transizione tra la gestione antieconomica di oggi e la gestione economica di domani, dipendente dagli studi e dagli esperimenti della Regione, gli operai, che dovrebbero trovare lavoro nelle miniere rammodernate, non dovrebbero essere smobilitati, ma impiegati dalla Carbosarda nei lavori di bonifica del comprensorio del Sulcis con l'impegno preciso del loro riassorbimento non appena si dovesse applicare il piano di risanamento delle miniere. Questo principio è stato sempre tenuto presente in tutti gli incontri cui abbiamo avuto modo di partecipare. D'altra parte, debbo dire che, per gli eventuali rapporti con la C.E.C.A. (le trattative con la C.E.C.A. le conduce il Governo), noi formuliamo al Governo i nostri suggerimenti per la utilizzazione delle

provvidenze e per gli eventuali ridimensionamenti operai.

LAY (P.C.I.). Si ridimensionano anche gli operai?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Si tratta di una improprietà linguistica, onorevole Lay: intendevo riferirmi al ridimensionamento dell'azienda. Le provvidenze della C.E.C.A. non devono essere richieste da noi. E questo non solo perchè la Regione non ha competenza in materia, ma anche perchè la Regione non deve, in nessun modo, fare dei passi che possano far pensare ad una sua posizione favorevole alla smobilitazione.

Riguardo ai provvedimenti che per il bacino carbonifero del Sulcis dovrebbero essere adottati in sede internazionale, il memoriale che più volte ho citato afferma:

«1) - Le quote della perequazione, prevista dal trattato C.E.C.A. a favore delle miniere Sulcis (per metà a carico della C.E.C.A. stessa e per l'altra metà a carico dello Stato italiano) non sono state in passato versate alle precise scadenze, in dipendenza di imprevisti ritardi nella programmazione ed esecuzione dei piani di ammodernamento degli impianti. Poichè tale programma è in via di avanzata esecuzione, è indispensabile insistere perchè la erogazione delle suddette quote venga normalizzata anche eventualmente per quelle di periodi già maturati».

Sarebbero ancora da versare i 400-500 milioni del periodo marzo 1953 - marzo 1954 e la quota per il periodo marzo 1954 - marzo 1955. Pare però che si intenda rimuovere al più presto questo inconveniente. Da dichiarazioni apparse sulla stampa e trasmesse anche dalla radio risulta che tutti gli elementi richiesti dalla C.E.C.A. sono stati già presentati dal Governo.

Ripeto: la Regione non può avere rapporti con la C.E.C.A. Comunque, in via del tutto privata — come ho già riferito in una riunione della Giunta —, nostri rappresentanti hanno avuto dei contatti con commissari della C.E.C.A. e si spera che, forse entro questa settema-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

na, una missione dell'Alta Autorità possa venire in Sardegna.

«2) - Sempre presso la C.E.C.A., occorrerà insistere per ottenere adeguati investimenti tendenti a raggiungere l'ammodernamento e la costruzione di centrali termoelettriche che consentano l'impiego di carbone di bassa qualità ed in modo speciale del Sulcis. In proposito si fa rilevare che il primo dei due gruppi della centrale termoelettrica di Portovesme entrerà in funzione entro il corrente 1954, mentre il secondo subito dopo». (Credo che, proprio in questi giorni, si stiano svolgendo le ultime prove).

«A causa della nota carenza idrica della Sardegna, delle difficoltà nella costruzione di nuovi bacini idrici (e quindi della impossibilità di incremento nella produzione di energia idroelettrica), è evidente l'indispensabilità — nel processo in atto di sviluppo economico, agricolo ed industriale dell'Isola — di incrementare al massimo la produzione di energia termoelettrica. Dal che consegue l'urgenza di provvedere e quindi di ottenere subito dalla C.E.C.A. adeguato finanziamento per la costruzione di un terzo gruppo della detta centrale di Portovesme.

3) - Da un censimento recentissimo curato dall'Assessorato ai lavori pubblici della Regione Sarda è risultato che Carbonia ed il Sulcis sono in testa, in tutta l'Isola, per carenza di abitazioni operaie. Conseguentemente, è urgente proporre ed ottenere dalla C. E. C. A. adeguati investimenti per la costruzione di alloggi per i minatori, secondo i criteri di economia e di ubicazione che saranno ritenuti i più convenienti in apposito piano-programma».

Questo si diceva in settembre; e risulta che ne è stata presa nota, perchè, nonostante le polemiche, gli articoli e le proteste e il passo fatto dal Presidente della Regione presso il Presidente del Consiglio dei Ministri nei giorni scorsi, i giornali hanno pubblicato le dichiarazioni del Sottosegretario Batista.

Dicono i giornali: «Il sottosegretario di Stato ci ha ... informati che ha in progetto di ot-

tenere dalla C.E.C.A. un contributo di 2 miliardi e 500 milioni per la costruzione di case per minatori che potrebbero essere costruite ... dall'I.N.A. Casa o da altro ente. Di queste case una parte sarà certamente destinata alla Sardegna...».

ZUCCA (P.S.I.). Questo cosa c'entra?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' in relazione con i finanziamenti.

«4) - Ove si dovesse pensare a riduzioni di maestranze, è indispensabile prevedere ed ottenere altresì adeguati finanziamenti suscettibili di assicurare l'impiego della mano d'opera ritenuta superflua e per il cui collocamento non soltanto (come sopra detto) il C.I.R. sembra si sia preoccupato, ma anche la Regione Sarda sta studiando opportuni provvedimenti da suggerire in sede ed al momento opportuni.

5) - Sembra opportuno suggerire: a) un contributo a fondo perduto per il riadattamento e la riqualificazione professionale della mano di opera eventualmente esuberante; b) un finanziamento adeguato per le indennità e liquidazioni a favore dei lavoratori di cui sopra in relazione alla cessazione dei rapporti di lavoro; c) la libera circolazione degli operai adibiti all'industria carbonifera».

Ora, è risaputo che la C.E.C.A. dà ad ogni operaio che, eventualmente, volesse sistemarsi al di fuori del settore carbonifero, 300-400.000 lire di sussidio straordinario integrabili con altrettante da parte dello Stato italiano. Inoltre, a questi operai sono concesse delle agevolazioni per l'acquisto di attrezzi da lavoro: quelli che, eventualmente, volessero tornare al proprio campicello o lavorare presso un'altra industria avrebbero, dunque, a loro disposizione un capitale di oltre un milione *pro capite*. Il nostro punto di vista però rimane quello del mantenimento delle maestranze.

«6) - Il trattato C.E.C.A., nel prevedere la perequazione di cui al punto precedente, mentre stabilisce un termine di validità di cinque anni per le miniere belghe, limita lo stesso ter-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

mine per quelle del Sulcis a soli due anni, che vanno a scadere il 14 marzo 1955».

Questo punto sarebbe potuto essere anche il primo; invece, nel memoriale, è stato posto come ultimo, poichè le richieste in esso contenute difficilmente verranno accolte. Per una modifica del trattato occorre il consenso di tutti gli Stati che lo hanno stipulato; e ciò è difficile da ottenersi poichè l'apporto delle miniere sarde sul mercato internazionale è minimo se paragonato all'apporto di altri Paesi, quali gli Stati Uniti d'America, il Belgio, la Saar eccetera. Di conseguenza, i Paesi facenti parte della C.E.C.A. mal si adatterebbero a portare da due a cinque anni (come eccezionalmente hanno deciso per il Belgio) il termine entro il quale il Sulcis deve godere dei contributi di perequazione.

«Per tale periodo è da prevedere che il processo di ammodernamento, a causa di imprevedibili difficoltà, non potrà essere ultimato: in una tale situazione, sembra indispensabile che il Governo italiano, attraverso i suoi rappresentanti presso la C.E.C.A., prospetti d'urgenza l'assoluta necessità che alle miniere del Sulcis venga esteso lo stesso trattamento adottato per le miniere belghe, elevando il termine di cui sopra da due a cinque anni. Quanto meno, lo stesso termine dovrebbe essere prorogato, sia pure per un periodo minore, ma, in ogni caso, fino all'effettiva ultimazione del processo di ammodernamento degli impianti, interni ed esterni, del bacino, ivi compresi quelli relativi alle misure di sicurezza, ricovero ed assistenza dei lavoratori ed al trasporto del carbone dalla miniera ai punti d'imbarco, dato il maggior onere derivante soprattutto dal carattere di insularità della regione. E' ovvio che quanto sopra dovrebbe essere proposto nelle forme e nei termini ritenuti prudenzialmente più opportuni». (Questa conclusione patetica e suggestiva speriamo abbia toccato il cuore dei governanti): «La Regione Sarda — tutto ciò premesso e con riserva di ulteriori suggerimenti e proposte — nel far riferimento agli allegati ordini del giorno 26 novembre 1953 e 17 settembre 1954 del suo Consiglio, nonchè a quelli di piena conferma, sopra richiamati, votati dai due rami del

Parlamento — confida che, nell'adottare gli opportuni adeguati provvedimenti, si tenga soprattutto conto della gravità e della urgenza di risoluzione dei problemi del bacino carbonifero del Sulcis, nel duplice ed inscindibile riguardo della economia non soltanto regionale, ma nazionale, e dell'aspetto sociale concernente la esistenza di diverse decine di migliaia di persone, lavoratori e rispettive famiglie».

In seguito a questo promemoria, consegnato ai Ministri competenti oltre che al capo del Governo, siamo riusciti a far convocare, il 20 ottobre, a Roma, una riunione interministeriale di cui è stata data notizia dalla stampa. Nella riunione, durata oltre tre ore, sono stati esaminati tutti gli aspetti del problema del Sulcis; particolarmente fattivo è stato l'apporto, per la conoscenza del problema e per la scienza che in materia economica lo distingue, del Sottosegretario Ferrari Aggradi, e dei Sottosegretari sardi.

In questa riunione si sono trattati diversi argomenti e sono state adottate le seguenti conclusioni: 1) - Nomina di una commissione permanente composta dal Sottosegretario Battista, dal commendator Purpura, in rappresentanza del Ministro Vigorelli, dal consigliere di Stato Russo, in rappresentanza del Ministro Campilli. La commissione deve tenersi in collegamento costante con la Regione Sarda perchè il problema del Sulcis venga seguito giorno per giorno e l'attuazione dei provvedimenti adottati non venga procrastinata con la scusa della mancanza di competenza di questo o di quell'altro Ministero.

2) - Impegno di studio e di esame delle proposte ed esperimenti della Regione Sarda. (Questo è stato un punto fermo nella riunione interministeriale; di qui sono partite tutte le successive dichiarazioni del Sottosegretario Battista in sede anche parlamentare).

3) - Impegno di completamento delle opere pubbliche e di trasformazione fondiaria del Basso Sulcis ad opera della Cassa del Mezzogiorno, per oltre un miliardo di spese, cui sono da aggiungere quelle relative ai progetti in via di presentazione; lavori di bonifica, opere stradali, incrementi produttivi del bacino del Bas-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

so Sulcis, che è strettamente legato, anche sotto il profilo industriale, con il bacino carbonifero.

Con questa ultima decisione non si intende adottare un ripiego contingente, ma completare un programma già predisposto da anni e che, per forza di cose, in parte non era stato ancora attuato.

Le conclusioni della riunione interministeriale sono in armonia con l'ordine del giorno già approvato dal Consiglio regionale, in modo particolare con i suoi punti 2°, 3° e 4°. Quanto al punto primo, concernente la approvazione del disegno di legge numero 737, già approvato dal Senato, l'azione nostra è stata costante. Ho qui un voluminoso *dossier* contenente tutta la corrispondenza consegnata, anche *brevi manu*, a tutti i componenti delle Commissioni, i telegrammi e le annotazioni degli interventi personali del Presidente della Regione presso il Presidente del Senato per portare all'esame della competente Commissione legislativa, al più presto possibile, il disegno di legge. Questo, come i colleghi ricorderanno, era stato già esaminato, in un primo momento, dal Consiglio dei Ministri il 15 luglio e, successivamente, anche con il nostro apporto, migliorato e riveduto in diverse parti. Alcuni emendamenti non si poterono introdurre in sede interministeriale, prima della presentazione al Parlamento, perchè implicavano modifiche sostanziali in senso finanziario. Per non ritardare la presentazione del disegno di legge, con un fine esclusivamente tattico cioè, rinunciammo in sede interministeriale a questi emendamenti, ripromettendoci di presentarli in seguito in sede di Commissione.

Dopo l'ultima seduta interministeriale dell'11 settembre, cui ho partecipato anch'io per la Regione, il 16 settembre il disegno di legge è stato presentato al Senato e, infine, dopo pressioni e solleciti, ieri l'altro è stato approvato dalle competenti Commissioni in sede legislativa. Ho ricevuto or ora un telegramma del Sottosegretario Maxia, col quale mi si informa che oggi il disegno di legge passa alla Camera dei deputati. Speriamo che ora la Camera, salve tutte le riserve e i miglioramenti già apporta-

ti, possa approvarlo d'urgenza in modo che il baratro finanziario, in parte già colmato da noi con i 500 milioni concessi pochi giorni fa, possa, almeno provvisoriamente, essere appianato e che i fondi necessari per i salari dei mesi di novembre e di dicembre, per la tredicesima mensilità e per le gratifiche natalizie e di fine d'anno vengano concessi alla Carbosarda direttamente dallo Stato, magari tramite un prefinanziamento presso qualche istituto bancario.

Se il disegno di legge non dovesse essere approvato dalla Camera dei deputati con la sollecitudine che merita e che noi richiediamo, senza dubbio la Carbosarda non potrebbe far fronte alle retribuzioni di fine d'anno, che ammontano a 1.200 milioni circa; e allora bussare alle porte della Regione sarebbe inutile perchè questa, per imprescindibili ragioni di bilancio, non potrebbe esaudire le richieste. Se il disegno di legge non venisse subito approvato dalla Camera, proprio non so, onorevoli colleghi, che cosa potrebbe succedere a Carbonia. E dico questo non riferendomi all'ordine pubblico, ma alle privazioni di chi attende il suo stipendio e il suo salario (*Interruzioni*).

All'articolo 1 del disegno di legge, — secondo quanto affermano i giornali — su proposta del senatore Spano è stato apportato un emendamento. L'emendamento tende ad affermare la necessità della presenza di un rappresentante della Regione nel comitato che dovrà vigilare sulle operazioni di liquidazione dell'A. Ca. I. E' questo un ottimo provvedimento; così noi potremo operare un certo controllo sulla liquidazione dell'A. Ca. I. ed interessarci non soltanto della sorte dei suoi mezzi, ma anche di quella del suo personale.

Gli altri articoli sarebbero rimasti identici. L'articolo 6 ha dato luogo ad una grande battaglia. Come si ricorderà, esso era così concepito: «Lo Stato è autorizzato ad assumere un'ulteriore partecipazione mediante sottoscrizione di un corrispondente numero di azioni della Società Mineraria Carbonifera Sarda per l'importo di lire 8 miliardi da versarsi in quattro annualità di lire due miliardi ciascuna a decorrere dall'esercizio 1954-55».

CAPUT (M.S.I.). Desidereremmo conoscere la discussione che è nata su questo articolo in sede di Commissione. Che cosa si è ottenuto?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' proprio di questo che intendo parlare, onorevole Caput. La Regione ha presentato, tramite i senatori sardi, un emendamento sostitutivo di cui i commissari, e, dopo qualche resistenza, anche il relatore, hanno accolto il principio ispiratore.

Il nostro emendamento diceva: «Lo Stato è autorizzato ad assumere un'ulteriore partecipazione mediante sottoscrizione di un corrispondente numero di azioni della Società Mineraria Carbonifera Sarda per i seguenti importi da versarsi in quattro annualità: rispettivamente di lire 2 miliardi per l'esercizio 1954-55 e per lire 3 miliardi per ciascuno dei tre esercizi successivi».

Così la partecipazione dello Stato, alla Carbosarda, anziché di 8, sarebbe stata di 11 miliardi. Il nostro emendamento, poi, teneva conto non soltanto dell'onere degli interessi passivi derivanti dalla suddivisione dei versamenti in diversi esercizi, e, quindi, delle necessità di pre-finanziamenti da parte della Carbosarda, ma anche del fatto che il Consiglio aveva affermato che un *quid* di riserva fosse necessario alla Carbosarda per poter affrontare la sua nuova vita.

Questo suggerimento, che era stato fatto proprio anche da qualche uomo di Governo, da qualche Sardo che del Governo fa parte, ha trovato resistenze in Commissione, resistenze che perdurano ancora oggi e che vengono motivate dalle difficoltà finanziarie derivanti dal reperimento dei miliardi necessari per la legge delega. Il relatore, comunque, ha trovato non un espediente (chè questa è una brutta parola), ma un accorgimento per far sì che lo Stato, pur non fissando la sua compartecipazione alla Carbosarda nella misura da noi suggerita, potesse evitare l'onere degli interessi passivi.

CAPUT. (M.S.I.). Mi si dice che c'è stato il voto contrario del senatore Carboni. E' vero?

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e*

commercio. Non mi risulta; lo dice «l'Unità».

L'accorgimento del relatore, senatore De Luca, è stato tradotto in un emendamento all'incirca così concepito: «Fermo restando lo stanziamento di 2 miliardi per il corrente esercizio, gli altri 6 verranno versati mediante concessione di finanziamento (con mutuo garantito dallo Stato) da parte della Cassa Depositi e Prestiti, unitamente alle somme necessarie» (lire 750 milioni) «per pagare gli interessi relativi al predetto mutuo», (in modo cioè che la Carbosarda possa, nel 1955, disporre di tutti gli otto miliardi senza dover pagare interessi).

Inoltre, da notizie non ufficiali risulta che, in relazione all'emendamento proposto dal senatore Spano, sarebbe stato proposto un articolo aggiuntivo per impegnare lo Stato a considerare il disegno di legge come un provvedimento di natura contingente avente rilievo esclusivamente finanziario, ed a seguire, per l'aspetto economico del problema di Carbonia, le risultanze degli studi della Regione.

Questo articolo, proposto dal senatore Guglielmone, sarebbe stato approvato in questo testo: «Il Governo è autorizzato, d'intesa con la Regione Sarda, a predisporre le misure necessarie per la attuazione di quelle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis».

Inoltre, sempre dai giornali (e ne trovo conferma anche ne «Il Giornale d'Italia» di oggi, oltre che su «Il Popolo» di ieri) risulta che sarebbe stato approvato, per l'articolo 7, un ordine del giorno con il quale si sollecita il Governo ad adottare provvedimenti a favore del personale impiegatizio che dovrà essere licenziato in seguito alla soppressione dell'A.Ca.I.

Tutto sommato, quindi, indubbiamente dobbiamo riconoscere che quello che tendeva ad ottenere la Regione con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 17 settembre, cioè l'aumento di tre miliardi sugli stanziamenti per il rammodernamento della Carbosarda, si è avuto solo in parte: si è ottenuto, infatti, circa un miliardo per il pagamento degli interessi alla Cassa Depositi e Prestiti. Questo però (poichè è stato approva-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

to quell'articolo aggiuntivo che — come dicevo — impegna lo Stato a tener conto degli studi e degli esperimenti della Regione) non impedisce che un nuovo apporto di capitali si possa ottenere con l'inserimento della Carbosarda in qualche gruppo industriale nazionale come la F.I.N.S.I.D.E.R., l'I.R.I., eccetera.

Onorevoli colleghi, mi pare di non avere altro da aggiungere; sono stato anche troppo prolisso e chiedo scusa. Il Sottosegretario alla industria Batista, come ho già detto, ha dichiarato: «Non verranno tralasciati tutti quegli studi diretti a consentire l'utilizzazione economica del combustibile ai fini di consentire impieghi redditizi in regime di concorrenza di mercato». Questa affermazione mi pare significhi che lo Stato prenderà in considerazione ed eventualmente applicherà i piani della Regione. Questo, indubbiamente, è un valido e lusinghiero riconoscimento della nostra modesta opera, dell'opera del Consiglio regionale della Sardegna, che, assieme alla Giunta, si batte per la soluzione del problema di Carbonia.

Ci auguriamo che i nostri sforzi possano portare, al più presto, ad un concreto e definitivo risultato. La Giunta, pur impegnandosi ad accertare le eventuali responsabilità, chiede al Consiglio che l'episodio che ha dato luogo alle mozioni oggi in discussione venga considerato nei giusti limiti. L'indirizzo fissato negli ordini del giorno del novembre 1953 e del settembre del 1954 non può essere che confermato. *(Vivi consensi nei settori di centro).*

CAPUT (M.S.I.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Poichè sono stati presentati diversi ordini del giorno conclusivi, penso sia opportuno sospendere la seduta per vedere se sia possibile un accordo fra i vari Gruppi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha domandato di replicare. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Innanzitutto, signor Presidente, per vedere se sussista una possibi-

lità di intesa fra i vari Gruppi, bisognerebbe conoscere tutti gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Si sta procedendo alla distribuzione.

MARRAS (P.C.I.). Onorevoli colleghi, riteniamo di dover usufruire della facoltà di replicare, anche se brevemente, senza precluderci la possibilità di illustrare il nostro ordine del giorno. Ora, per quanto riguarda il motivo determinante l'episodio che ha dato origine alla presentazione della nostra mozione, noi crediamo che non si possa concludere questo dibattito senza un riferimento preciso a quelle insufficienze di carattere amministrativo e di carattere tecnico, a quelle imprevidenze e incurie che hanno determinato la sospensione del lavoro a Carbonia.

Lo stesso Assessore all'industria, nel suo intervento, a questo proposito, non ha fatto che confermare la nostra convinzione. Un battello carico di legname, dunque, era partito l'8 novembre da Crotone; la Direzione della Carbosarda ne era informata, e, pur attendendo quel battello da un momento all'altro, procedette alla sospensione dei lavoratori. Inoltre, come abbiamo già avuto modo di avvertire, era possibile, per alcuni giorni, utilizzare il personale in lavori di manutenzione generale delle miniere. Pertanto, pensiamo che nell'ordine del giorno conclusivo un accenno a questa situazione, una deplorazione di questa situazione, anche se attenuata, per venire incontro alle esigenze dei vari Gruppi, dovrebbe essere assolutamente contenuta.

Dopo questo, devo dire che ci preoccupa il fatto che, in occasione di questo dibattito, l'onorevole Assessore all'industria, nel suo intervento, non ci abbia detto cose nuove, che non conoscessimo già dai giornali. La sua documentazione è stata tratta dai quotidiani o dai settimanali o comunque da notizie di seconda mano. In verità, dopo gli incontri che presumibilmente sono avvenuti a Roma tra il Presidente della Giunta, l'onorevole Assessore all'industria e i Ministri competenti, noi oggi ci aspettavamo notizie più complete, più precise, più

rassicuranti di quelle che abbiamo avuto modo di apprendere dalla stampa.

Ora, non ci si può cullare nella presunzione cui pare aver creduto l'oratore di maggioranza e, in parte, anche l'onorevole Assessore all'industria, secondo la quale per il problema di Carbonia non si prospetterebbe niente di nuovo salvo l'approvazione di una legge nazionale che concede 8 miliardi. Questa presunzione non è fondata. Abbiamo dimostrato recentemente (e credo che la maggior parte dei colleghi ne siano informati) come alcune centinaia di licenziamenti si prospettino per i lavoratori di Portovesme, ed alcune centinaia di lavoratori siano stati trasferiti dalla produzione mineraria all'azienda agraria. Le miniere di Carbonia così perdono 500 unità lavorative.

Questi sono fatti nuovi delle ultime settimane, onorevoli colleghi; e su questo non si è detto niente.

L'onorevole Serra (io gli faccio credito e fiducia) mostra un po' la ingenuità che gli deriva dal fatto di essere stato chiamato da pochi mesi a dirigere l'Assessorato all'industria. Ma, se l'onorevole Serra da molti anni avesse potuto conoscere i sistemi della Società Mineraria Carbonifera Sarda, non ci avrebbe detto che il personale che venisse allontanato dalla produzione mineraria in seguito all'approvazione della legge nazionale dovrebbe essere utilizzato, sempre nell'ambito dell'azienda della Carbosarda, per la costruzione di opere pubbliche e poi, al momento opportuno, riassorbito nella produzione.

Abbiamo sotto gli occhi questo esempio chiaro: ai 200 operai di Portovesme, tratti dalla produzione un anno e mezzo fa, e tuttora alle dipendenze della Carbonifera, non si dice mica «Ritornate a Sirai, a Serbariu o a Seruci»; si dice loro: «Andate a casa, siete licenziati». Se non bastasse questo episodio, che è il più recente, il più attuale, tutti, onorevoli colleghi, possiamo meditare sulla ormai vecchia esperienza delle migliaia di lavoratori già trasferiti, sempre nell'ambito della A.Ca.I., dalla produzione mineraria alle bonifiche del Basso Sulcis e oggi dispersi in tutti i Comuni della Sardegna.

Non possiamo dunque essere tranquilli, anche se ci si dice che agli operai licenziati dalle miniere verrà assicurato il lavoro. Noi comprendiamo perfettamente che questo lavoro verrà assicurato per qualche mese, per qualche anno, ma che la sorte dei lavoratori licenziati è segnata: essi non avranno una occupazione permanente nel settore minerario.

Così noi non possiamo non essere preoccupati per la legge nazionale su Carbonia. Noi, a questo proposito, non vediamo soltanto l'aspetto sociale del problema, aspetto che, per fortuna, tutti i settori del Consiglio regionale colgono. Siamo tutti effettivamente convinti che otto miliardi risaneranno la Carbosarda?

Abbiamo sentito avant'ieri l'onorevole Cavacovich dire: «Lo Stato ha dato per Carbonia, in dieci anni, 50 miliardi». Io credo che veramente lo Stato abbia speso per Carbonia 50 miliardi. Ma questo non può essere considerato un merito: è anzi la conferma del fatto che per Carbonia è stata adottata una politica pazzesca. Già il professor Levi, nel 1946 e nel 1947, per dare all'azienda carbonifera delle buone prospettive di produzione nel campo minerario, nel campo industriale e nel campo elettrico, prospettive tali da consentirle una buona efficienza per anni o per decenni, chiedeva molto di meno.

Noi siamo contrari allo stanziamento di miliardi a fondo perduto, a fine esclusivamente sociale. A questo modo, infatti, si trascura la soluzione del problema di Carbonia nel quadro dello sviluppo produttivo generale della provincia di Cagliari e della Sardegna. Ed ecco perchè noi abbiamo appreso con una certa soddisfazione l'approvazione di quell'articolo aggiuntivo al disegno di legge nazionale di cui parlava l'onorevole Assessore all'industria. Però, oggi, onorevoli colleghi, noi discutiamo senza avere neppure il testo del disegno di legge approvato dal Senato mercoledì scorso. La Giunta doveva interessarsi per farci avere questo testo, in modo da non essere costretti a servirci soltanto delle notizie riportate dalla stampa.

Noi ci preoccupavamo che, con lo stanziamento

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

mento di otto miliardi, il Governo non considerasse del tutto risolto il problema di Carbonia, non volesse chiudere definitivamente un capitolo, come suol dirsi. Esauriti gli otto miliardi e i contributi perequativi della C.E.C.A., di nuovo si sarebbe dovuto correre alla ricerca dei fondi necessari per il pagamento dei salari alle maestranze. Con 1.000.000 di tonnellate annue di produzione e tenendo occupati 8.000 lavoratori, come risulterebbe da recenti dichiarazioni, non si assicura la economicità alla Carbosarda: è noto a tutti. Sino a quando alla Carbosarda non si darà lo sviluppo produttivo previsto nell'articolo aggiuntivo, e, più specificamente, in quello proposto dal senatore Spano, per i lavoratori non sarà possibile accettare alcun sacrificio. Sole ai fini di uno sviluppo produttivo della azienda i lavoratori potrebbero accettare dei sacrifici temporanei; non è infatti concepibile che si debba accettare supinamente la fame e la disoccupazione.

Queste poche osservazioni noi intendevamo fare. Riteniamo che la Regione, non appena il disegno di legge su Carbonia sia stato approvato anche dalla Camera dei deputati, debba iniziare immediatamente un'azione perchè venga tradotta in effetti pratici l'autorizzazione attribuita al Governo di predisporre, di intesa con la Regione Sarda, tutti i provvedimenti, anche quelli finanziari, che si rendono necessari per il potenziamento della Carbosarda. Poichè il Governo deve necessariamente occuparsi di un gran numero di problemi, la Regione Sarda deve trovare il tempo per predisporre i progetti in modo che essi possano avere l'approvazione del Governo e, successivamente, del Parlamento.

Ieri si parlava di difficoltà di perfezionare i nostri programmi, che, per il momento, vengono definiti promemoria. Si diceva: «Sarebbe necessario impiantare a Portovesme un impianto-pilota, sarebbe necessario completare ancora delle esperienze», e così via. Io ritengo che, quanto più perdiamo del tempo, tanto maggiori saranno le difficoltà di realizzare gli obiettivi che ci proponiamo. La Regione Sarda, in un periodo di tempo sufficientemente largo, ma che comunque non superi un semestre, deve

predisporre, sulla base dei suoi studi, un provvedimento legislativo da presentare al Governo e poi al Parlamento per ottenere i finanziamenti necessari per lo sviluppo di Carbonia.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Io non posso che dichiararmi lieto del fatto che i provvedimenti adottati dalla Società Carbonifera Sarda in data 11 e 12 corrente siano completamente rientrati. E poichè sono completamente rientrati, io rinuncio anche a riproporre gli interrogativi che si potrebbero muovere sulla pretesa buona fede della Società Carbonifera Sarda nel momento in cui li attuava. In fondo, ci interessa la sostanza; e quando siamo sostanzialmente soddisfatti non chiediamo di più.

Per quanto attiene alla conclusione che si vuol trarre da questa discussione, si deve dire che questa ad ogni modo è stata proficua; per quanto attiene all'ordine del giorno che a conclusione della discussione è stato presentato dal Gruppo di maggioranza, in armonia con quanto ho già detto circa la nostra soddisfazione per i rientrati provvedimenti, io dichiaro a nome del mio Gruppo che non ho nessuna difficoltà, in linea di massima, a dare ad esso la nostra adesione purchè si assuma l'impegno di lottare perchè quanto è accaduto a Carbonia l'11 e il 12 novembre non si ripeta, purchè si dia atto — almeno in relazione a quanto lo stesso Assessore all'industria ha riconosciuto — che il provvedimento adottato dalla Carbonifera Sarda, se pure giustificato dalla mancanza di legname, non è stato veramente e propriamente corretto nei confronti della Regione Sarda.

Dobbiamo deplorare, in sostanza, i metodi della Carbonifera Sarda, la quale, dovendo adottare un provvedimento che aveva una indiscutibile gravità e che doveva necessariamente (e chi non lo poteva capire?) provocare allarmi e apprensioni e disagio, non ha sentito il dovere di informare la Regione Sarda, la quale del problema di Carbonia, anche nei suoi aspetti contingenti, giustamente e a giusto titolo si occupa e si preoccupa.

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

Ora, perchè questo non si ripeta, nell'ordine del giorno conclusivo aggiungiamo una nota, cauta finchè vogliamo, ma chiara, di deplorazione per l'atteggiamento della Società Mineraria Carbonifera Sarda. Nell'ordine del giorno odierno si devono riaffermare decisamente tutte le direttive che sono segnate nell'ordine del giorno del 14 settembre e in quello del 5 novembre del 1953. Ripeto, mi sembrerebbe opportuna una breve sospensione per vedere se sia possibile concordare l'ordine del giorno conclusivo.

PRESIDENTE. A conclusione della discussione delle mozioni sul bacino carbonifero del Sulcis sono stati presentati due ordini del giorno: uno a firma Deriu - Soggiu Piero ed uno a firma Marras-Colia. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Ordine del giorno Deriu - Soggiu Piero: Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni della Giunta in ordine al problema del bacino del Sulcis; constatato che la sospensione delle maestranze, disposta in via precauzionale dall'Azienda Carbonifera ha avuto termine a seguito della dichiarata cessazione delle cause che l'avevano determinata, riconferma integralmente l'ordine del giorno approvato in data 17 settembre 1954, e impegna la Giunta a proseguire la propria azione intesa a conseguire la totale soluzione dell'annoso problema di Carbonia secondo le direttive ripetutamente impartite dal Consiglio regionale».

«Ordine del giorno Marras-Colia: Il Consiglio regionale, ripreso in esame il problema del bacino carbonifero del Sulcis in occasione della sospensione per tre giorni del lavoro nelle miniere del gruppo Nord, deplora l'imprevidenza della direzione amministrativa e tecnica dell'A. Ca. I. e della S. M. C. S. che ha portato alla sospensione di 2.000 lavoratori a causa della insufficienza di legname; riconferma integralmente gli ordini del giorno approvati dal Consiglio regionale nelle sedute del 26 novembre 1953 e del 17 settembre 1954, e impegna la Giunta a presentare, entro tre mesi, una proposta di legge nazionale al fine di rendere operante l'articolo aggiuntivo del disegno di legge sul-

la soppressione dell'A.Ca.I. e sulla riorganizzazione delle imprese controllate, approvato dalla Commissione Industria del Senato, con cui si autorizza il Governo, d'intesa con la Regione Sarda, a predisporre le misure necessarie per l'attuazione delle iniziative industriali idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti delle miniere del Sulcis».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero per illustrare il suo ordine del giorno.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho l'onore di aver firmato e di illustrare in questo momento parte dalla situazione di fatto così come si è chiarita nel corso del dibattito dopo la illustrazione delle mozioni.

Una delle mozioni, quella che porta la firma dell'onorevole Borghero, aveva come oggetto, se non esclusivo, assolutamente preminente, la sospensione del lavoro nelle miniere del gruppo Nord e non approfondiva l'esame dei motivi che avevano determinato questa sospensione. L'altra mozione, quella presentata dagli onorevoli Caput, Pinna, Lonzu e Bagedda, avendo come base la sospensione delle maestranze del gruppo Nord, interpretava, o per lo meno prospettava preoccupazioni gravi sulla interpretazione da dare al provvedimento della Carbosarda, sulla possibilità di una attuazione addirittura anticipata di un progetto di smobilitazione.

Il contenuto delle due mozioni e le importanti comunicazioni dell'Assessore all'industria, hanno fatto sì che venisse di nuovo aperta la discussione sull'intero problema di Carbonia. Dico subito che, senza dubbio, le comunicazioni dell'onorevole Assessore all'industria sono molto più tranquillizzanti di quelle che abbiamo inteso in altri tempi e ci fanno pensare che, a paragone di quanto abbiamo visto fare o non fare nel passato dagli organi di Governo, oggi sia, da parte del Governo, in atto uno sforzo per creare migliori condizioni di consumo della produzione del Sulcis e, da parte della Regione, uno sforzo per impegnare il Governo allo studio e alla impostazione del problema di Carbonia.

Questi sono, indubbiamente, elementi positivi. Abbiamo poi un elemento che, se non è nuovo del tutto, ha avuto tuttavia uno sviluppo tale da rappresentare una novità: il disegno di legge per il risanamento finanziario della Carbosarda. Su questo disegno gli onorevoli colleghi hanno già discusso ed io non intendo, certamente, soffermarmi a lungo. Mi serve soltanto, a giustificazione dell'ordine del giorno, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su alcuni punti di esso.

Direi di più. Se quel disegno di legge fosse un programma di un imprenditore industriale, sarebbe da approvare totalmente. Nessun imprenditore industriale, infatti, potrebbe fare alcunchè di diverso per quanto riguarda il risanamento di un'azienda. Comunque, non mi pare che il provvedimento legislativo approvato dal Senato vada egualmente bene; e non per quello che esso afferma, ma per quello che non dice. In definitiva, non si tratta di un programma di ridimensionamento e di orientamento produttivi che proviene da un impresario qualsiasi che agisce sul mercato e di questo deve subire le condizioni, ma di un programma che riguarda un'azienda statale e che è stato approntato dallo Stato stesso, cioè da un ente che possiede gli strumenti per creare le condizioni di mercato. Dunque, se qualche dubbio sussiste, esso (devo dirlo onestamente) deriva da questa situazione.

Certo, in un disegno di legge che riguarda soltanto il risanamento finanziario della Carbosarda, non si deve fare uno specifico riferimento ai programmi futuri e, in particolare, ai provvedimenti che devono assicurare le migliori condizioni di mercato per il carbone Sulcis; ma è lecito attendersi che, per lo meno, esso dia notizia di questi programmi e provvedimenti, di modo che dubbi e preoccupazioni non abbiano ad esistere.

E' vero che la relazione dice che non è esclusa la possibilità che la produzione di 1.200.000 tonnellate, fissata come la più adeguata alle attuali esigenze di mercato, in futuro, in una migliore congiuntura economica, possa essere aumentata. Questo è vero. E sono ingiuste le critiche per le quali il disegno di legge escluderebbe, una volta risanata l'azienda, una produzione più alta di carbone Sulcis. Comunque, noi sappiamo

per esperienza che le richieste attuali del mercato interno sono quelle solite per il carbone vapore; e che, in modo particolare, queste richieste provengono dalle centrali termoelettriche; e non ci tranquillizza quanto ad un certo punto nella relazione si dice sulle centrali termoelettriche in costruzione. Questo discorso noi sentimmo fare già in passato; allora, le centrali termoelettriche in costruzione erano di dimensioni molto superiori a quelle in costruzione attualmente e tuttavia esse non consumarono il quantitativo di carbone del Sulcis che era stato previsto.

Chi veramente si preoccupa del domani (che speriamo sia molto più roseo dell'oggi), chi soprattutto si preoccupa che si aprano definitivamente, con piena tranquillità, le nuove prospettive di impiego del carbone Sulcis nell'industria chimica, prospettive cui hanno dato l'avvio gli studi della Regione, non può nascondersi che oggi, se le centrali termoelettriche non bruciano il carbone Sulcis, devono esistere delle ragioni. Ed in realtà, noi tutti, onorevoli colleghi, conosciamo queste ragioni: in definitiva, ad impedire la utilizzazione del carbone Sulcis nelle centrali termoelettriche è una questione di prezzo, e, aggiungerei, di comodità. E' più comodo bruciare nafta; questa è la morale della favola. E' più comodo, oltre che meno dispendioso, bruciare metano.

Stando così le cose, il problema non si può risolvere che in questo modo: creando per le centrali termoelettriche e per i consumatori in genere una condizione di maggiore convenienza per la utilizzazione del Sulcis, adottando una serie di provvidenze che io non sto qui a ripetere, perchè già ho annoiato il Consiglio in altra occasione elencandole quasi una per una. Basti dire che queste provvidenze vanno da una compensazione dei prezzi del carbone con quelli del metano sino alla creazione di tariffe più favorevoli per il trasporto del Sulcis. Ora, a questo proposito, qualcosa doveva essere detto se non nella legge, almeno nella sua relazione. Invece questa tace e i dubbi sono legittimi, e sono legittime le preoccupazioni.

Per questi motivi, a noi, presentatori dell'ordine del giorno che illustro, pare opportuno che,

pur prendendo atto della cessazione del provvedimento che aveva determinato l'apertura di questa discussione, pur prendendo atto dei passi fatti nella ricerca di un mercato più stabile per il carbone Sulcis, la Giunta debba essere ancora una volta impegnata ad agire nel senso che il Consiglio già ha indicato con l'ordine del giorno del 17 settembre 1954.

Onerevoli colleghi, badate: io e il collega Deriu abbiamo creduto di fare cosa utile lo stilare l'ordine del giorno in una forma che può parervi troppo secca, ma in una situazione come la attuale, che può essere considerata soddisfacente per il modificarsi dei vecchi orientamenti sul problema di Carbonia, è bene riconfermare l'ordine del giorno che, al termine di una lunghissima ed esauriente discussione, il Consiglio aveva approvato il 17 settembre 1954.

Se mi è permessa l'espressione, «inflazionare» l'ordine del giorno con nuove aggiunte non è utile (e mi dispiace di non poter accogliere il richiamo che, a questo proposito, mi è stato rivolto dal Presidente); e non è utile neanche la inserzione di una deplorazione nei confronti della Carbosarda, poichè forse le responsabilità per quanto è accaduto a Carbonia non sono da attribuire ad essa.

Con questo non voglio dire che si debba ignorare la situazione della Carbosarda. Noi sappiamo che nella gestione della Carbonifera Sarda vi sono molte cose da correggere; sono da apportare persino delle correzioni che possono dispiacere a taluni consiglieri e persino a taluni settori del Consiglio; però sappiamo anche che il guaio peggiore della Carbosarda è la mancanza di fondi. Certo, non dico alcunchè di nuovo, ma io non escludo che il legname necessario per le armature sia arrivato in ritardo proprio perchè la società non aveva i mezzi per pagare un modesto anticipo. Caro collega Borghero, lei fa un gesto che significa press'a poco: «Non dica queste cose!». Ebbene, cerchi di informarsi meglio. Io non ho esitazione a dire qui, in Consiglio, che gli ordinativi della Carbonifera sarda, se non vi sono impegni personali, vengono sistematicamente rifiutati dai fornitori.

CASTALDI (D.C.). E' logico.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Questa è la situazione.

LAY (P.C.I.). Il grave è proprio questo.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lo so, caro Lay, lo so che è grave, ma non possiamo oggi rinnovare una deplorazione nei confronti della Carbosarda. Questa deplorazione si aggiungerebbe a quelle infinite già fatte, poichè i vari organi di Governo sino ad oggi non hanno «digerito» interamente il problema di Carbonia. Secondo una mia personale opinione, questa deplorazione si aggiungerebbe anche a quella che io altra volta con grande rispetto, ma con grande fermezza, ho rivolto verso quelle persone che affrontano il problema di Carbonia solo dal punto di vista particolaristico di una generica difesa degli operai.

E' chiaro che, quando un'azienda è priva di un minimo di organizzazione, chiunque di lontano ne deve reggere le sorti, se deve per essa adottare provvedimenti di natura finanziaria, non può non avere delle esitazioni. Così la situazione della Carbosarda si aggrava, giorno per giorno. I mancati interventi che io ho sempre rimproverato e continuo a rimproverare agli organi dello Stato, in parte, sono dovuti ad una cattiva condotta aziendale.

Immagino me stesso e immagino voi, cari amici della estrema sinistra, nella situazione di quei funzionari del Tesoro i quali, per la onestà che li contraddistingue, si sono costantemente preoccupati di questa situazione; se vi è una responsabilità di quei funzionari, se si può parlare di *culpa in vigilando*, vi è anche un po' di responsabilità da parte nostra, chè non abbiamo premuto quanto era necessario perchè a Carbonia rimanessero tutte le maestranze veramente utili ai fini produttivi. E, se si fosse avuto il coraggio di fare un po' di repulisti dove era necessario farlo, più in alto che in basso, se noi ci fossimo attenuti di più alla realtà anche in questo aspetto marginale del problema di Carbonia, alla situazione drammatica a cui siamo arrivati oggi non saremmo arrivati.

Ma, onorevoli colleghi, a questo proposito è ben difficile muovere delle accuse; tutti abbia-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

mo delle colpe, chè a tutti piange il cuore se taluno perde il pane; forse siamo tutti un po' responsabili, perchè spesso abbiamo erroneamente ritenuto che taluno non avesse pane a sufficienza e che dovesse pertanto rimanere a Carbonia.

Ma si tratta di questioni che, a ben vedere, esulano dal problema fondamentale; le recriminazioni, quando si affronta un problema così complesso, e in un momento così delicato in cui bisogna trovare tutti i mezzi utili per arrivare ad uno scopo ben definito, non servono a niente. Per questo, onorevoli colleghi della sinistra, io credo che sia meglio abbandonare tutte le considerazioni che voi vorreste inserire nell'ordine del giorno conclusivo; chiniamoci dinanzi all'orientamento espresso dal Consiglio non più di due mesi fa; manteniamoci fedeli all'orientamento espresso nell'ordine del giorno del 17 settembre. Onorevoli colleghi, sarebbe questo il modo migliore per chiudere la discussione odierna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per illustrare il suo ordine del giorno.

MARRAS (P.C.I.). Onorevoli colleghi, c'è una differenza tra i due ordini del giorno sin qui presentati. L'ordine del giorno a firma Deriu e Soggiu si limita a riconfermare gli impegni già precedentemente sottoscritti dal Consiglio regionale; il nostro, pur riconfermando quegli impegni introduce due elementi nuovi: un giudizio sull'episodio recente che ha provocato questo dibattito e un preciso impegno per la Giunta.

Noi intendiamo esprimere un giudizio sull'ultimo episodio di Carbonia con una deplorazione. E' infatti nostra ferma opinione che la sospensione di lavoratori poteva essere evitata, pur comprendendo tutte le difficoltà di carattere finanziario che attraversa la Società Mineraria Carbonifera Sarda e i gravi problemi che si pongono per la sua direzione tecnica ed amministrativa. Altre volte si era verificata, nei complessi del Sulcis, una mancanza di legname, ma da essa non era mai derivata una sospensione di lavoratori. Il che vuol dire che siamo

arrivati ad un punto tale, che la direzione della Carbosarda non ha più preoccupazioni per la produzione; perdere tre giorni di produzione per essa non è importante.

Voi dite: «Ma in quei tre giorni comunque, per la mancanza di legname, non si poteva produrre». I minatori però rispondono che, in quei tre giorni, si potevano preparare, con una manutenzione generale, le condizioni favorevoli per un incremento produttivo nei giorni successivi. Una deplorazione è dunque necessaria.

Come dicevo, il nostro ordine del giorno contiene un altro elemento nuovo: non si tratta più di raccomandare alla Giunta di continuare nella sua azione, per certi versi anche proficua, intesa a perseguire eccetera, eccetera; si tratta di impegnarla invece ad un atto specifico. Il Governo è autorizzato per legge, o sarà presto autorizzato per legge, a predisporre, d'intesa con la Regione, tutte le misure atte a potenziare il bacino carbonifero. Ora noi chiediamo che la Giunta, entro un periodo di tempo che essa stessa può determinare, si faccia promotrice di una proposta di legge nazionale che contenga gli impegni di carattere finanziario che si rendono necessari per gli studi che la Regione Sarda ha condotto sino ad oggi e che può nei mesi successivi perfezionare e tradurre in programmi concreti di carattere tecnico.

PRESIDENTE. E' pervenuta alla Presidenza la richiesta di sospendere la seduta per alcuni minuti per dare la possibilità ai presentatori dei due ordini del giorno di addivenire ad un accordo. La richiesta è accolta.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 05, viene ripresa alle 20 e 25).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno concordato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Ordine del giorno Deriu - Soggiu Piero - Marras - Colia - Frau - Pinna: Il Consiglio regionale, udite le dichiarazioni della Giunta in ordine al problema del bacino del Sulcis; con-

II LEGISLATURA

CXXXIV SEDUTA

19 NOVEMBRE 1954

statato che la sospensione delle maestranze disposta in vie precauzionali dell'Azienda Carbonifera ha avuto termine a seguito della dichiarata cessazione delle cause che l'avevano determinata, riconferma integralmente l'ordine del giorno approvato in data 17 settembre 1954, e impegna la Giunta a proseguire la propria azione intesa a conseguire la totale soluzione dell'annoso problema di Carbonia secondo le direttive ripetutamente impartite dal Consiglio regionale, tenendo conto degli orientamenti emersi durante la discussione del disegno di legge numero 737 davanti alla Commissione del Senato in sede deliberante, relativamente alla attuazione — d'intesa con la Regione Sarda — delle iniziative industriali economicamente idonee a favorire la più larga utilizzazione dei prodotti nelle miniere carbonifere del Sulcis».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per esprimere il suo parere, l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine

del giorno concordato. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Chiedo che venga inclusa all'ordine del giorno di questa tornata del Consiglio la discussione della legge regionale 7 aprile 1954, rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, la richiesta dell'onorevole Assessore all'industria e commercio è accolta. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori lunedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955